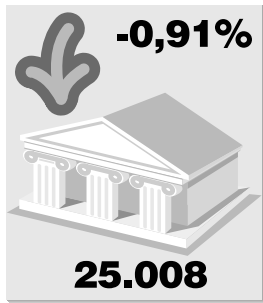


mercoledì 29 agosto 2001

l'Unità

9

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## BOT E CTZ APPENA SOPRA IL 4 PER CENTO

MILANO Aumentano le richieste, calano i tassi di interesse. Per i risparmiatori che si affidano alla certezza dei titoli di Stato l'epoca dei rendimenti al 5 per cento è archiviata. Sono passati solo 10-12 mesi, ma quei livelli sembrano ormai irraggiungibili. Adesso si devono accontentare del 4 per cento o poco più: soltanto i Btp oltre i 10 anni riescono ancora a garantire un rendimento sopra al 5 per cento.

La conferma è venuta ieri dall'asta dei Bot semestrali e da quella dei Ctz biennali. Che sembrano risentire anche loro delle difficoltà dell'economia mondiale. La Fed ha ridotto i tassi, la Bce, che si riunisce domani, dovrebbe adeguarsi, magari con una limatura. L'aspettativa viene così confermata dal primo appuntamento di fine mese con i titoli di Stato. Il trend di riduzione dei rendimenti, iniziato a metà agosto, viene ribadito. Per i Bot semestrali, che

alla fine di luglio avevano puntato un rendimento del 4,279 per cento, il taglio è di un quinto di punto. Per trovare un livello più basso bisogna così tornare indietro di 17 mesi, al marzo del 2000, quando la sottoscrizione ebbe un rendimento del 3,99.

Come detto, però, la domanda, anche in agosto, è stata sostenuta. Colpa delle delusioni di Borsa. E a fronte dei 6,5 miliardi di euro di titoli offerti, sono arrivate richieste per poco meno di 13,2 miliardi di titoli semestrali.

Anche per i Ctz a due anni la domanda è stata buona. Sono stati offerti 2 miliardi di euro di Certificati zero coupon e la domanda è stata più che doppia: oltre 5 miliardi di euro. E questo nonostante fosse scontata una conferma del calo di rendimento: i Ctz rendono ora il 4,01 per cento.

# economia e lavoro

-124

In America crolla la fiducia dei consumatori mentre le prospettive per l'economia mondiale continuano a peggiorare

## C'è post@ per te: sei licenziato

In Europa persi 180mila occupati. Il Fondo Monetario taglia le previsioni di crescita

Roberto Rossi

### Volkswagen

#### Cinquemila nuovi posti con le 35 ore flessibili

WOLFSBURG Si possono creare posti di lavoro veri riducendo l'orario? Forse sì. La Volkswagen, leader dell'industria dell'auto in Europa, ha concluso un accordo con i sindacati che prevede la creazione di 5 mila posti di lavoro che verranno pagati 5 mila marchi al mese (circa 5 milioni di lire). I nuovi assunti percepiranno un salario mensile di 4.500 marchi più un bonus minimo di 500. Lo ha reso noto la casa tedesca precisando che l'orario settimanale medio sarà di 35 ore su base annualizzata. L'intesa, che crea una maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro e potrebbe fungere da modello per altre imprese in Germania, "permetterà l'assunzione di 3.500 disoccupati presso l'impianto di Wolfsburg" dall'inizio del 2002 per produrre il minivan Vw.

Altri 1.500 saranno assunti se Vw deciderà entro fine anno di produrre il Microbus. La maggiore novità è il ricorso alla flessibilità, con "gli orari che dipenderanno dai programmi", vale a dire che si attesteranno a 35 ore in media, su base annuale, ma potranno allungarsi sino a 42 ore in caso di necessità. Secondo Vw, grazie all'accordo sarà attuato "un nuovo processo produttivo che permetterà di creare nuovi prodotti competitivi a Wolfsburg". Un'altra novità è il sabato lavorativo e l'assenza di remunerazione degli intervalli. Le trattative si erano arenate lo scorso giugno e sono ripartite il 10 agosto sotto l'egida del cancelliere Gerhard Schroeder, che ha avuto parole di lode per l'intesa, che "invia un importante segnale. Altre imprese e sindacati dovrebbero seguire l'esempio di Vw e di Ig-Metall".



La catena di assemblaggio della golf Volkswagen

Sarbach/Ap

### Giappone, i senza-lavoro al massimo del dopoguerra

TOKYO L'economia giapponese non riesce ad uscire dalla crisi e il numero dei disoccupati aumenta a livello record. L'ulteriore peggioramento delle attività produttive nel Sol Levante ha provocato l'aumento della disoccupazione in luglio arrivata al 5%. Si tratta del nuovo record negativo per l'economia giapponese, che non aveva mai superato tale soglia dagli anni del Dopoguerra, quando l'economia nipponica era praticamente distrutta.

Continua anche il momento delicato dei mercati finanziari asiatici, con il Kabuto-Cho che rimane da settimane ai minimi degli ultimi 17 anni nonostante il programma economico presentato dal governo di Tokio.

Il Ministero degli Affari generali, che ha annunciato i dati dei senza lavoro nel mese di luglio, ha confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi. L'alta disoccupazione che il paese si troverà ad affrontare peggiorerà ancora la fiducia degli investitori, hanno commentato fonti governative. Rispetto al luglio di un anno fa il numero delle persone in cerca di impiego è aumentato di 230 mila unità raggiungendo i 3,3 milioni di persone. In crescita sia la disoccupazione maschile (al 5,2%) che quella femminile (più bassa, al 4,7%).

Il precedente record negativo era fermo al 4,9%, il livello toccato nei mesi di dicembre 2000 e gennaio, maggio e giugno di quest'anno. Il rapporto tra offerta e domanda di lavoro, un indice che indica quanti trovano lavoro su cento che ne fanno richiesta, è sceso ancora, al livello di 0,60 (su 100 richieste solo 60 trovano risposta positiva di occupazione).

MILANO Mentre l'Europa aggiorna il pallottoliere dei licenziamenti, gli Stati Uniti cominciano davvero a temere il peggio. Ieri è stato reso noto il dato sull'indice della fiducia dei consumatori americani, che nel solo mese di agosto è sceso di 2 punti raggiungendo quota 114,3 rispetto ai 116,3 di luglio. Al dato, annunciato dal Conference Board e nettamente peggiore delle previsioni fatte dagli analisti che invece ne avevano anticipato una crescita, si aggiunge le stime del Fondo Monetario Internazionale sull'andamento dell'economia mondiale. Secondo l'Fmi, quest'anno la crescita salirà del 2,8% (-0,4% rispetto alle stime di maggio) e del 3,6% nel 2002 (-0,3 punti percentuali). Mentre la prospettiva per gli Usa resta invariata (Pil 2001 +1,5%, Pil 2002 +2,5%).

La discesa dell'indice sulla fiducia è un chiaro segnale di come le raffiche di licenziamenti e il persistere del rallentamento economico si facciano sempre più sentire sulla psicologia dei consumatori. L'indice, basato su una rilevazione fatta a un campione di 5 mila famiglie, è un dato importante perché rileva quanto il consumatore statunitense è disposto a spendere in futuro. E di conseguenza se le imprese dovranno aumentare la produzione, immagazzinando più scorte, o se dovranno ridurre aspettandosi tempi di magra. In poche parole l'indice ci dice che strada sta prendendo l'economia americana, tenuto conto che negli Stati Uniti le spese per i consumi costituiscono i due terzi dell'attività economica. E il risultato, in qualche modo inaspettato, indica una deriva verso la recessione.

E se gli Stati Uniti stanno prendendo coscienza del proprio futuro in Europa si è passati alla fase della conta. Secondo uno studio, redatto dalla Credite Suisse First Boston e pubblicato dal quotidiano Wall

Street Journal Europe, a partire dal 2001 nel continente sono stati licenziati circa 180mila persone. Una crescita lenta ma progressiva. Con un picco toccato a luglio, quando in appena trenta giorni circa 53 mila persone sono state licenziate dalle maggiori aziende europee.

Il dato che l'istituto bancario ha rilevato è preoccupante. In primo luogo perché potrebbe anche essere in qualche modo falsato per difetto. La ricerca tiene conto solamente degli esuberanti annunciati pub-

blicamente dalle grandi compagnie. Le ristrutturazioni delle piccole e medie imprese potrebbero essere passate inosservate. La cosa potrebbe essere tanto più vera se si considera che in Germania e anche in Italia l'intelaghiatura dell'economia è basata su imprese condotte in modo familiare - e quindi non sottoposte all'obbligo di pubblicizzare eventuali tagli. In secondo luogo, il dato sui licenziamenti è peggiore di quello fatto registrare nel periodo di rallentamento economi-

co del 1992-93.

Questo significa che siamo in una fase di recessione? Le cifre riportate devono essere analizzate tenendo conto di alcuni fattori. Rispetto a qualche anno fa, le società mettono mano ai licenziamenti perché reagiscono in modo più pronto a segnali negativi, piuttosto che rinvviare aspettando tempi migliori.

Questo avviene anche grazie alle nuove forme di legislazione in materia di mercato sul lavoro (leggi Olanda e Francia). Inoltre c'è anche una maggiore attenzione verso gli azionisti. I quali vogliono soprattutto risposte immediate ed efficaci.

Detto questo resta il fatto che si continua a licenziare sempre. Ad agosto sono rimaste senza lavoro circa trentamila persone. Questo significa che comunque la fase negativa persiste e che potrebbe anche durare, portando a una nuova ondata di licenziamenti in un prossimo futuro. La fosca previsione è confortata dalle stime del Fondo

monetario, il quale si appresta a tagliare di quasi mezzo punto le previsioni di crescita dei paesi in area euro per quest'anno ed il prossimo. La revisione al ribasso, spiega il Fmi, è dovuta soprattutto ad «un brusco calo della domanda interna, in particolare in Germania» e ad un peggioramento del clima di fiducia.

Quindi, la preoccupazione è che le imprese continuino nella loro politica di tagli. Esempi illustri non mancano. Fujitsu, Lucent o Samsung, tanto per fare qualche no-

me, che hanno ridotto il personale su scala planetaria. Una particolarità della nuova economia.

Come quella di disfarsi della propria forza lavoro con l'utilizzo del computer. Nella new economy cambia anche il modo di essere defenestrati. Per comunicare la perdita del posto di lavoro molte società utilizzano un metodo semplice e interpersonale: quello della posta elettronica. Un modo rapido, efficace, ma sicuramente non indolore. Almeno per chi lo subisce.

Preoccupazione nel mondo del lavoro per i prossimi mesi. Si attendono le ristrutturazioni Pirelli-Telecom. 9mila esuberi alle Poste. Cig in arrivo per 2.600 della STMMicroelectronics

## L'autunno degli italiani che rischiano la disoccupazione

Angelo Faccinnetto

MILANO Poste Italiane e non solo. Anche nell'Italia del boom economico prossimo venturo - promesso dal governo - e della crescita del Pil al 3 per cento e oltre (contro le previsioni del Fmi che parlano di un più 2/2,5 per cento) non mancano i timori per l'occupazione. Le grandi ristrutturazioni, per le caratteristiche stesse del nostro sistema produttivo, ci hanno appena sfiorato. Ma i segnali di difficoltà non mancano. E le prospettive sono incerte.

Le Poste, per cominciare. Nove-mila esuberi dichiarati e l'avvio delle

procedure di mobilità, sospese all'inizio del mese dopo lo sciopero generale di fine luglio. Per trovare un'intesa che consenta una soluzione non traumatica alle esigenze di riorganizzazione aziendale, adesso, resta poco più di un mese. E non sarà una trattativa facile. Anche perché Poste Italiane ha deciso di metter mano alle forbici anche in quelle realtà - è il caso della Lombardia - che a detta del sindacato sono all'avanguardia nell'azione di risanamento e di innovazione aziendale. Non c'è però soltanto il problema Poste. Si attendono gli effetti industriali delle due grandi operazioni finanziarie dell'estate, per cominciare. Il piano industriale di Montedison è

stato annunciato ieri come imminente dal presidente di Italenergia, Sergio Pininfarina. Quello di Telecom - che già l'anno scorso parlava di esuberi - è verosimilmente non si farà attendere troppo. Ed altrettanto verosimilmente non sarà indolore. Tanto che il ventilato ridimensionamento dei servizi nell'area torinese ha già fatto scattare l'allarme dei sindacati. Che hanno proclamato per il prossimo 3 settembre uno sciopero generale di otto ore dei dipendenti piemontesi del gruppo. Senza contare le possibili ricadute occupazionali che le due operazioni potranno avere su altri comparti dei gruppi in questione, destinati a perdere la propria

centralità. Da quello della gomma, in Pirelli, alla stessa tv. Visto che il destino de La7 appare tutt'altro che chiaro, dopo essere stata dichiarata «non strategica» da Tronchetti Provera.

Per tornare al Piemonte c'è il caso Hdp. Versante tessile, per il momento. Dopo la decisione della holding di abbandonare il settore sono a rischio Gft e Fila. In tutto, dopo la chiusura dell'operazione che ha portato alla cessione della fabbrica di Bosconero, ci sono mille posti a rischio. Prevalentemente impiegati. Le trattative per la cessione a Valentino si sono arenate. Altri pretendenti non sembrano profilarsi. Per saperne di più si dovrà attendere la seconda setti-

mana di settembre, quando riprenderanno, sia pure a livello informale, i contatti tra le parti. E, naturalmente, oltre a Comau e a Magneti Marelli, c'è Fiat Auto. Con i suoi tagli di produzione programmati, la sua cassa integrazione - che già al rientro dalle ferie interessa 5 mila lavoratori - e la sua incertezza di prospettive, specie dopo la decisione di chiudere all'auto lo stabilimento di Rivalta.

La contrazione del mercato dei semiconduttori avrà invece conseguenze per i lavoratori della STMMicroelectronics. Secondo la Cgil (ma l'azienda ridimensiona e parla di poche decine di interessati) 2 mila lavoratori ad Agrate e 600 a Catania ver-

ranno messi in cassa integrazione. I primi per un anno, i secondi per 13 settimane. Ripercussioni, nel nostro paese, l'ha anche la ristrutturazione della Moulinex - ieri ad Alencon, in Francia, ci sono state manifestazioni di protesta contro la chiusura parziale dello stabilimento - e non solo perché la proprietà, la ElFi, della famiglia Nocivelli, è italiana. La prevista soppressione a livello complessivo di 4 mila posti, e la chiusura di alcuni centri di produzione di elettrodomestici, ha già portato a tagli occupazionali alla San Giorgio di La Spezia.

Altro genere di problemi mettono a rischio l'occupazione (400 persone) alla Bayer di Filago, dove si pro-

duce il Lipobay. E all'Ilva di Cornigliano. Qui, per settembre, si attendono le decisioni sul futuro del forno elettrico. I posti a rischio, se Riva dovesse decidere di chiudere, nel ponente genovese sono più di mille. L'incertezza, del resto, una conferma la sembra trovare nelle statistiche dell'Istat. Le grandi imprese continuano a perdere lavoratori. Oltre 20 mila in un anno, dicono i dati. E le piccole, vedi il nordest, non sono più brillanti come qualche tempo fa. Sperando di non dover fare come alla Riesi, azienda tessile della provincia di Caltanissetta, dove i 400 dipendenti, per aiutare la ditta, hanno rinunciato a cinque mensilità di salario.